

Moena
Chiude oggi
la Festa
sulla neve

TRENTO. Si conclude oggi a Moena la Festa dell'Unità sulla neve, con una manifestazione pomeridiana nel Teatro Tenda alla quale parteciperanno Aldo Tortorella e i segretari del Pci regionale e provinciale, Maurizio Chiochetti e Roberto Pellegrini. Agli ospiti già presenti si aggiungeranno migliaia di compagni di cui è previsto l'arrivo con pulman organizzati.

Il consuntivo dopo undici giorni: oltre 25.000 presenze di turisti provenienti prevalentemente da Reggio Emilia, Toscana e Lazio; un incremento degli incassi, rispetto alla festa dell'anno scorso, quantizzabile intorno al 70%; tantissimi arrivi anche dalle valli alpine contigue e lontane. Tutto esaurito in 60 alberghi ed oltre 300 appartamenti.

La festa sulla neve esordì dieci anni fa a Folgaria, con l'apporto decisivo di tre sezioni del Pci dell'Emilia e di Bologna. Da allora un nucleo di appassionati (un'ottantina) costituisce ogni anno il «gruppo di ferro» che garantisce la tenuta dell'iniziativa. E moltissimi sono quelli che hanno eletto la Festa a loro annuale appuntamento con la neve.

Ora si pensa, per i prossimi anni, a passi ulteriori: fare dell'occasione un momento specializzato d'incontro sui temi della montagna e dell'ambiente, d'altitudine già altamente presenti nel programma di quest'anno, accanto alle attività più «tradizionali»: dibattiti, giochi organizzati, escursioni, gite e passeggiate sulla neve, spettacoli ed incontri con personaggi della cultura e dello sport.

Le proposte del Pci per superare l'abusivismo esposte in un convegno svolto a Vittoria (Ragusa)

«Risanziamo le città con i soldi del condono»

«Superare l'abusivismo e l'edilizia legale selvaggia, garantire il diritto alla casa e all'ambiente», una grande iniziativa nazionale lanciata dal Pci in Sicilia al paese: tutti i proventi del condono, finora 6 mila miliardi, vadano ai Comuni per recuperare le zone devastate, i centri storici, le periferie degradate, le coste deturpate. Una proposta per gli abusi per gli anni 83-85.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO NOTARI

RAGUSA. Nel cuore della Sicilia tormentata dall'abusivismo, nel triangolo Catania-Syracusa-Gela, il Pci ha convocato parlamentari, sindaci, urbanisti, studiosi del territorio venuti da tutta Italia per un franco e diretto «faccia a faccia» con alcune significative realtà: Gela, inferno dell'abusivismo, una città con i quattro quinti delle case fuori legge. Librino, un quartiere di Catania con 60.000 abitanti, grazie ad un piano di edilizia programmata andato al disastro per le inadempienze statali e comunali. Vittoria, una città nella quale, pur tra difficoltà, l'amministrazione comunista ha avviato una significativa inversione di tendenza approntando una grande impresa di civilizzazione e

di recupero urbano. È significativo che proprio in questo centro, difamato dalla grande stampa quando, dal suo sindaco Monello partì la grande protesta popolare a Palermo e a Roma con 400 sindaci della Sicilia, i comunisti hanno lanciato una grande campagna facendo scendere in campo i responsabili delle commissioni Casa e Infrastrutture, Lucio Libertini, e dell'Ambiente, Giovanni Berlinguer. Qui, nell'elegante ottocentesco teatro comunale silpatisimo di gente (la folla era anche in piazza), con decine di parlamentari, il presidente della commissione Lavori Pubblici del Senato Bernardi (dc), Luigi Colajanni della Direzione del Pci, Elio Sanfilippo della segreteria regionale

Disponibili 6 mila miliardi da affidare ai Comuni. Chiesto un fondo nazionale per il territorio

che ha presieduto l'assemblea, il giovanissimo neosindaco Garofalo, numerosi sindaci, amministratori regionali, i rappresentanti dell'Inu, dell'Inarch, Lega Ambiente, Italia Nostra, degli Ordini degli ingegneri, architetti e geometri, del Cer, della Lega Coop (Pavia), della Cna (Aletta), dei sindacati (con il segretario della Filica, Tonini), docenti di urbanistica e architettura delle maggiori università italiane, il Pci ha proposto di uscire dall'abusivismo con un grande piano di recupero.

Superare l'abusivismo e l'edilizia legale selvaggia, garantire il diritto alla casa e all'ambiente: è stato questo il filo conduttore della relazione di Libertini. Un immenso compito, quello di porre termine alla devastazione legale o illegale, e recuperare il territorio. Ripartire da una condizione umana i luoghi abitati dei centri storici in degrado e delle periferie. Il problema riguarda tutta l'Italia, perché cementificazione, devastazione del territorio, colonizzazioni delle leggi, inquinamento, non sono estranei, seppure in diversa misura, a nessuna regione. Ci sono domande per oltre 6 milioni di abusi: il governo parla di 423.970 denun-



La manifestazione degli «abusivi» a Palermo nel marzo 1986

che potrebbero dar lavoro a centinaia di migliaia di giovani, di operai, di intellettuali, di tecnici. Ma c'è un'altra questione che non può passare sottordinata. Gli abusi dall'83 all'85 e le zone a vincolo. Fermarsi all'83 - ha detto Libertini - significa abbattimento o confisca di centinaia di migliaia di alloggi di prima casa: una sorta di guerra civile, creando un dramma abitativo simile a un terremoto. Oppure lasciando che come stanno e continuano in eterno con l'abusivismo. La soluzione che indica il Pci parte dai piani di recupero, individuando gli abusi sanabili, facendo poi scattare simultaneamente sanatorie e sanzioni contro chi non ha sanato. Dettagliati piani di recupero sono stati illustrati dal-

l'arc. Lino della Sicilia, dal sen. Visconti della Campania, dall'arc. Soriero della Calabria, dall'on. Buffa per il Lazio, da Narracci per la Puglia, Berlinguer ha riassunto i temi della manifestazione. Nel passato ci sono state contrapposizioni e incomprensioni fra due esigenze ugualmente vitali: la casa e l'ambiente. Questo convegno tende a superarle in avanti, puntando a chiudere definitivamente il capitolo dell'abusivismo e a recuperare il territorio della città. Occorrono perciò mezzi finanziari e strumenti urbanistici, e occorre scongiurare la linea governativa dei decreti di proroga che rischiano di rendere permanenti gli abusi edilizi e di vanificare ogni tutela ambientale.

«Urbino in Emilia Vogliamo il referendum»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

URBINO. Si sentono penalizzati e tarassati dalle scelte della Regione Marche (un pentapartito). Il malcontento dei cittadini di Urbino (con giunta Pci-Psi) cova da almeno due anni. Adesso questa gente è davvero stanca e comincia a raccogliere le firme per lasciare le Marche e passare alle dipendenze politiche dell'Emilia Romagna. Il comitato vuole promuovere un referendum popolare.

La culla del Rinascimento artistico italiano è in subbuglio. La gente è stanca e diventa irrequieta quando il governo regionale la dimentica e allora si costituisce un comitato spontaneo che raccoglie firme per abbandonare le Marche (intese come ente Regione, ndr). «Siamo scontenti», dice Carlo Migani, stampatore d'arte artigiano ci sentiamo penalizzati per vari motivi. Lo Stato ci ha chiuso la ferrovia Fano-Urbino e la Regione non ha risolto i problemi della grande viabilità. Quando è stato ideato il piano paesistico regionale non ci hanno nemmeno consultati. E allora vorremmo passare alle dipendenze istituzionali dell'Emilia Romagna. Raccogliamo le firme per un obiettivo preciso: il referendum popolare da cui scaturisca la scelta.

Allora, sindaco, cos'è questa voglia di Romagna? «Non possiamo certo nascondere che esiste un movimento», dice Giorgio Londei, sindaco comunista di una

giunta di sinistra che ha ideato un piano regolatore inviolato in Europa. «Devo dire che è vero che la Regione Marche e lo Stato sono stati inadempienti. E questo fatto ha creato problemi reali tra la gente: la chiusura della ferrovia, la cattiva viabilità, il piano paesistico, gli scarsi finanziamenti per l'Università. Ma sono sicuro che se il governo regionale ci dedicasse più attenzione la protesta potrebbe rientrare».

Il comitato sta raccogliendo consensi nel mondo artigianale penalizzato dal fatto che il piano paesistico non consente di costruire dove si era pensato di realizzare insediamenti produttivi, senza toccare il verde pubblico. Ma anche un illustre docente universitario, il professor Walter Fontana ha aderito all'iniziativa del referendum.

«Se è vero che la Regione dimentica Urbino che è molto vicina alla Romagna», dice Fontana - tanto varrebbe orientarsi verso questa zona che è affine anche culturalmente».

C'è chi dice che nelle Marche molto più che in altre regioni italiane si manifestino i 100 campanili. Questa è la terra dei ducali, delle marche, delle signorie sparse ed è più difficile risalire ad un'entità unica anche solo dal punto di vista culturale. Se poi si passa nel campo istituzionale, l'operazione diviene ancor più complessa. E poi, lo ammette lo stesso sindaco, qui la voglia di Romagna ha radici lontane.

Energia
L'Enea prepara manager

ROMA. Addestramento professionale, esercitazioni sul risparmio energetico, seminari su temi di cultura energetica: sono questi i temi su cui è articolato il decimo corso di formazione per specialisti in gestione dell'energia per medie e grandi organizzazioni. Il corso, organizzato dall'Enea (Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) si svolgerà a Spoleto dal 15 al 26 febbraio. È compito dell'Enea, e soprattutto del suo dipartimento, Fare (Fonti alternative rinnovabili e risparmio energetico) non solo ricercare e promuovere nuove tecnologie, ma operare nel campo della formazione di esperti. Due le finalità del corso: costituire una base culturale per il partecipante che interviene con una preparazione non specifica nel campo dell'energetica, trasmettendogli contenuti e problematiche tipiche di tale disciplina e offrire al partecipante esperto una serie di metodologie di intervento non esaustive, ma che lo mettano in grado di affrontare il problema energetico, anche di prima approssimazione, in maniera autonoma.

Deciderà il Consiglio di Stato
Parcheggi in aeroporto: sparirà la sosta gratis?

All'estero parcheggiare l'auto in aeroporto costa un occhio della testa, però ci sono comodi mezzi per arrivarci. Negli scali italiani, oltre ai parcheggi a pagamento, esistono quelli gratuiti: l'Assoaeroporti vuole ridimensionarli drasticamente a favore della sosta pagata. Ma gli ambientalisti non sono d'accordo: il Codacons ha denunciato alla magistratura la privatizzazione illegittima di più di 4000 posti auto a Fiumicino.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. All'estero, soprattutto a Londra, è considerato un lusso arrivare all'aeroporto in auto: parcheggiarla, magari ben protetta nei silos, diventa una spesa rilevante da sommare al costo del biglietto di volo. Meglio prendere la metropolitana, le ferrovie di superficie o i pullman che collegano comodamente le città alle aeree periferiche aeroportuali. Di conseguenza, i posti sono parcheggi gratuiti. In Italia, accanto a quelli a pagamento, in quasi tutti gli aeroporti. Se poi in quelli gratuiti è forte il rischio di veder la propria auto manomessa è un fatto discusso. Forte dell'esempio straniero dell'Assoaeroporti, l'associazione delle società di gestione, nonostante esista sin dal 1972 una disposizione del direttore dello scalo, funzionario del ministero dei Trasporti, per l'applicazione del codice della strada anche nell'area aeroportuale. L'articolo quarto del codice

prevede che una porzione di posti sosta sia gratuita accanto ad un'altra a pagamento. Così gli utenti, forti di queste norme, hanno deciso di far valere i loro diritti. Una battaglia nel frattempo l'hanno vinta, perché il direttore dello scalo ha provveduto a ripristinare un parcheggio gratuito per duemila auto. Ma la cosa naturalmente non finisce qua.

La società di gestione è assolutamente contraria al provvedimento: «Siamo noi a dover occupare i parcheggi», afferma deciso Antonio Sodano, uno dei tre vicepresidenti dell'Assoaeroporti e presidente della società che opera a Napoli. «Il direttore dell'aeroporto deve occuparsi di altre cose, della circolazione all'interno dell'area, per esempio. Detto questo ammetto però che le tariffe per la sosta sono un problema che va affrontato perché ci sono proporzioni tra un aeroporto e un altro». La disputa non è di poco conto, perché in ballo non è solo una questione di diritto, ma anche una più prosaica di gestione economica. Basti pensare che per costruire un posto macchina in un silos ci vogliono tra i 10 e i 15 milioni. Ma a dire la parola definitiva, a questo punto, sarà il Consiglio di Stato a cui lo stesso ministero si è rivolto per un parere nel merito.

L'aviazione civile, infatti, è stata direttamente coinvolta nella vicenda giudiziaria da quando il pretore Gianfranco Amendola ha incriminato due funzionari sono stati assolti dal magistrato e nel corso dell'interrogatorio di Libassi è saltato fuori il nome del ministro Mannino e del suo capogabinetto, che sarebbero stati sempre tenuti al corrente di tutta la vicenda dei parcheggi. Esplosa a Roma, il caso parcheggi è rimbalzato in tutti gli altri scali, ognuno dei quali ha un sistema di gestione diverso e regole di funzionamento diverse (in alcuni è stato adottato e rispettato l'articolo 4 del codice della



Civilavia
Colibri ancora niente voli

ROMA. L'Ati informa che «non essendo a tutt'oggi pervenuta da Civilavia, la direzione generale dell'aviazione civile, l'autorizzazione alla ripresa dell'attività commerciale con «Atr-42», la compagnia è costretta a rinviare l'inizio delle operazioni. Tale autorizzazione era stata preannunciata da Civilavia già dal 16 gennaio contestualmente a quella concessa per la ripresa delle attività addestrative. Non appena perverrà la prescritta autorizzazione, l'utenza verrà tempestivamente informata sulla data della ripresa dell'attività commerciale». La ripresa dei voli era stata preannunciata per lunedì 25. Anche Avianova, la compagnia aerea senza il terzo livello, ha rinviato la ripresa dei voli prevista per domani, con i due «Atr-42» di sua proprietà. La società motiva anch'essa la decisione con la mancata autorizzazione da parte della direzione generale di Civilavia, preannunciata in data 16 gennaio. Avianova - precisa un comunicato - si vede così costretta a rinviare ulteriormente l'inizio della propria attività commerciale.

Piscina
Costò 600 milioni Non funziona

CAGLIARI. Oltre alla magistratura ordinaria anche la Corte dei Conti per la Sardegna si sta interessando della vicenda comunale di Tempio Pausania (Cassari), realizzata con una spesa di quasi 600 milioni e mai entrata in funzione a causa di vari difetti nella costruzione. Per iniziativa della procura generale della corte è stato infatti avviato il cosiddetto «giudizio di responsabilità» nei confronti degli amministratori e consiglieri comunali di Tempio in carica all'epoca della progettazione e realizzazione dell'opera. Giunto in aula per il dibattimento il «giudizio di responsabilità» è stato però scosso avendo il collegio giudicante accolto la richiesta del vice procuratore generale di un invio degli atti al suo ufficio per un supplemento di istruttoria. Oltre agli amministratori (tutti dc e psi), altre persone sono state di recente rinviate a giudizio; tra esse i responsabili della società milanese «Swimming Residence Pool» che costruì la piscina utilizzando, secondo l'accusa, materiali scadenti e metodi molto difformi da quelli previsti nel contratto d'appalto.

NEL PCI
Iniziativa del partito in Italia

Oggi, P. Fassino, Vercelli; G. Pollicani, Mestre; A. Tortorella, Moena; D. Novelli, Torino (44ª sezione); P. Rubino, Polistena (Rc).
Domani, A. Sarti, Pistoia.

Avviso. La riunione della commissione nazionale per l'ambiente prevista per martedì 20 gennaio è rinviata a causa dei lavori parlamentari, e mercoledì 3 febbraio ore 9,30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 27 gennaio alle 16,30 (Inquirente) e alle sedute successive.

Ora Trento vive la sua «guerra di religione»

«Alla mafia politica e partitocratica delle prostitute dei sette colli, noi rispondiamo con la guerra di religione», tuonava domenica scorsa Enrico Bruner al congresso di fondazione del Patt, il partito autonomista trentino tirolese. Imbarazzate controaccuse della Democrazia cristiana: «Enfasi da Gott mit uns». Oggetto del contendere l'insegnamento della religione in Trentino: obbligatorio o facoltativo?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Come dovrà essere, nelle scuole della provincia autonoma di Trento, l'ora di religione? Come nella vicina provincia di Bolzano o come nel resto d'Italia? Le soluzioni sono opposte. In Alto Adige le norme di attuazione dello statuto autonomo prevedono dall'81 l'insegnamento di fatto obbligatorio; chi non lo vuole deve presentare all'inizio dell'anno una domanda di esenzione. Mentre nel resto d'Italia, dopo il nuovo Concordato, com'è noto l'insegnamento è da considerare facoltativo. La diversità della regione altoatesina è consentita dal protocollo aggiuntivo

al Concordato: le disposizioni relative all'insegnamento del cattolicesimo «non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari». Su questo punto, in Trentino, si sono innestate polemiche annose e feroci. Qui, non essendo ancora varate le norme dello statuto autonomo relative alla scuola, vige per adesso il regime «italiano». Ma De ed autonomisti per anni hanno provato (e quasi tutti i partiti si sono a lungo affiancati) a fare introdurre il regime delle «regioni di confine» ex austrongariche, ai pari di Bolzano: reli-

gione obbligatoria salvo richiesta di esonero. Così proponeva alle porte, meno di due anni fa, la stessa commissione dei 12, l'organo consultivo sull'attuazione delle norme autonomistiche, col solo voto contrario del rappresentante comunista Sergio De Carneri. Da pochi giorni, invece, c'è un fatto nuovo. La commissione scuola della Camera, approvando una mozione di cui erano primi firmatari i comunisti Soave e Ferrandi, ha invitato il governo a emanare rapidamente le norme d'attuazione dell'autonomia per la scuola, definendo il testo della commissione dei 12 «inaccettabile e lesivo di libertà di coscienza e uguaglianza dei cittadini». La risoluzione, nel Trentino, ha fatto scandalo. Anche perché gli unici a votare contro questa volta sono stati i missini: e perfino la Democrazia cristiana - rappresentata proprio dal deputato di Trento, Luciano Azzolini - si è astenuta. Gli autonomisti hanno gridato al tradimento. Impegnati nella loro rifondazione (sono ora la se-

conda forza politica della provincia), con le elezioni amministrative alle porte, si sono buttati anima e corpo in una polemica eccitabilissima. «Al tradimento della nostra autonomia e della nostra cultura risponderemo con la guerra di religione», ha promesso il leader del Patt Enrico Bruner domenica scorsa: «Vogliamo una scuola provinciale autonoma, vogliamo l'incremento dell'insegnamento obbligatorio della religione, dobbiamo salvare la nostra piccola patria». Con una velenosa frecciata conclusiva alla Dc, «controlla volte peggio di Attila, che saccheggiasse sì, ma rispettava le religioni». La Dc, nel cui elettorato gli autonomisti sperano di pescare abbondantemente, è in grande ed evidente imbarazzo, soprattutto per quel voto di astensione espresso dal suo deputato. «Gli autonomisti hanno rievocato il Golt mit uns», prova a contrattaccare il segretario regionale Giorgio Grigolli, che però si distanzia anche dal volo della Camera: «Non possiamo pensare ad

una linea di mera condiscendenza». La Chiesa per ora tace (sulla questione non ha mai compiuto crociate, pur approvando l'insegnamento «obbligatorio»), forse anche perché fra pochi giorni cambierà il vescovo. Ma sui quotidiani locali il dibattito divampa. È una petizione pro obbligatorietà, promossa dagli autonomisti, sta raccogliendo un po' ovunque migliaia di firme. Per il Pci, primo a chiedere una riunione dei partiti firmatari della risoluzione alla Camera e a denunciare la strumentalità delle iniziative del Patt, la faccenda deve essere considerata in termini opposti. «La libertà di coscienza è un diritto inalienabile che non può essere applicato in un modo qui e in un altro nel resto d'Italia. Non bisogna allineare Trento a Bolzano, semmai Bolzano al nuovo dettato costituzionale», dice il segretario provinciale Roberto Pellegrini. «Ed è gravissimo che da anni questa storia blocchi l'attuazione del pacchetto di norme autonomistiche per la scuola, defraudando intere generazioni dei loro diritti».

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

GIOVEDÌ AR

FUnità
Da ricordare tutti i giorni.